

## **PILASTRO EUROPEO DEI DIRITTI SOCIALI**

### ***Politiche Sociali: a che punto siamo in Europa?***

Coesione e progresso sociale sono due obiettivi dell'Unione Europea. Secondo i Trattati, infatti, l'UE è chiamata a realizzare un mercato interno non solo con l'obiettivo di garantire la crescita economica e la stabilità dei prezzi, ma anche con quello di favorire piena occupazione e progresso sociale. Ciononostante, se le competenze del mercato interno sono state trasferite a livello europeo, quelle in materia sociale sono rimaste agli Stati Membri. A lungo andare, questa coabitazione è andata incrinandosi, e l'integrazione economica ha comportato esternalità negative sulle scelte degli Stati Membri in materia di politiche sociali. Tale tensione è emersa con chiarezza durante la crisi finanziaria del 2009 quando l'introduzione di nuovi strumenti, come il Fiscal Compact, ha direttamente minato l'indipendenza degli Stati Membri in materia di politiche sociali e, così facendo, la stabilità stessa dell'Unione è stata messa in discussione.

Per questo, l'Italia, da tempo, ha posto l'attenzione sulla necessità di un cambio di direzione nelle priorità di Bruxelles, evidenziando che la questione sociale non è più un tema rinviabile, ribadendo, con determinatezza, l'urgenza di una revisione delle regole dell'Eurozona e l'importanza di maggiore flessibilità per gli investimenti strategici (scuole, ospedali, cultura etc.). Ma, sicuramente, la problematica centrale è e resta indubbiamente il lavoro: come garantire un rilancio occupazionale e far fronte al problema della disoccupazione giovanile? Come garantire condizioni di lavoro dignitose e il riconoscimento di forme contrattuali, ovunque, sicure? Come porre rimedio alle concorrenze sleali presenti anche all'interno dell'UE?

### ***Il Pilastro Europeo dei Diritti Sociali: la posizione del Parlamento Europeo***

Alle domande di cui sopra, le istituzioni dell'EU sono chiamate a dare risposte concrete, che prevedano, in primis, un coordinamento a livello europeo, e che tengano conto, contemporaneamente, delle questioni economiche ma anche del più generale cambiamento dei modelli di welfare e del mercato del lavoro, che comunque investe gli Stati Membri, comportando sfide e opportunità.

Per questo, è stata importante, lo scorso anno, la consultazione pubblica, promossa dal Presidente dalla Commissione Juncker, per un Pilastro Europeo dei Diritti Sociali, costruito su una lista di 20 principi, suddivisi in tre macro-sezioni: uguali opportunità e accesso al mercato del lavoro; condizioni di lavoro eque; protezioni sociali adeguate e sostenibili.

Il Parlamento Europeo, da subito, si è impegnato con un serrato dibattito all'interno e tra i diversi gruppi politici, coinvolgendo le parti sociali, e il 19 Gennaio di quest'anno ha votato la relazione con la quale avanza alla Commissione e al Consiglio Europeo la propria visione sul Pilastro Sociale.

Tra gli obiettivi principali, in primo luogo, la definizione di una nuova direttiva europea per garantire condizioni di lavoro "decenti", ovvero adeguate, per tutte le forme di impiego, oltre che un'estensione di idonei sistemi di sicurezza sociale per tutti i lavoratori. In termini concreti, garantire a tutti quei lavoratori, soprattutto giovani, con contratti cosiddetti atipici (apprendistato, contratto di formazione, contratto part-time, lavoro in affitto, telelavoro), quelle tutele sociali - le ferie retribuite, il congedo dovuto a malattia, la maturazione di contributi pensionistici, i congedi parentali - che oggi sono ancora - più o meno parzialmente - precluse in una serie di paesi.

Il Parlamento ha proposto che si aboliscano le forme contrattuali a zero ore e che, di conseguenza, si definiscano a livello europeo gli standard minimi di salario all'ora e un reddito minimo. Nel primo caso, si tratta di fare in modo che, rispetto ai salari orari nazionali, in nessun paese europeo vi siano impieghi che vengano pagati al di sotto di una soglia minima (come gruppo S&D si è proposto che corrisponda al 60% della media nazionale). Tutto ciò per contrastare la cosiddetta povertà lavorativa, che si manifesta laddove una persona, formalmente occupata, riceva un salario così basso da non poter permettere standard di vita dignitosi. Per quanto concerne il reddito minimo, questo non va inteso né confuso col reddito di cittadinanza: è riferito al fatto che nessun reddito, per nessun lavoro, possa collocarsi al di sotto di un livello minimo che garantisca, anche in questo caso, una qualità di vita dignitosa per il lavoratore.

In questa direzione va, inoltre, la richiesta (sempre del Parlamento Europeo) di una direttiva per il bilanciamento tra vita familiare e lavorativa, con cui si chiede che venga garantito ad entrambi i genitori, individualmente, il diritto ad un congedo retribuito per accudire i propri figli. A tale scopo, è stata messa a punto anche la proposta di una Garanzia per i Minori (*Child Guarantee*), ossia uno schema europeo che assicuri - a chi vive in condizioni di rischio povertà - il libero gratuito accesso all'assistenza sanitaria, all'educazione, all'abitazione ad un'adeguata nutrizione.

Tutti obiettivi che possono essere raggiunti, però, solo se si affianca all'armonizzazione degli standard a livello europeo, anche una revisione delle politiche economiche dell'Unione. In particolare, l'inserimento di criteri e indicatori sociali ed occupazionali nella definizione delle raccomandazioni specifiche per gli Stati Membri. Concretamente, valutare lo stato di salute dell'economia di un paese, e formulare le conseguenti raccomandazioni non solo sulla base di indicatori economici ma anche di indicatori sociali. Come gruppo S&D, si è chiesto - ma non ha ottenuto il consenso per l'approvazione in aula - anche l'introduzione di una *regola d'oro* per gli investimenti pubblici e strategici, attraverso la revisione del Fiscal Compact.

Su questo filone - su iniziativa del gruppo S&D - sono state invece approvate la revisione di un'assicurazione europea contro la disoccupazione e l'introduzione di un Protocollo Sociale, da

inserire nella prossima revisione dei Trattati, per rafforzare il legame dei diritti sociali e di libertà economiche all'interno dell'UE.